



SABATO 21 SETTEMBRE
ORE 21
CAMPOSANTO MONUMENTALE

Convegno vocale La Rinnovata Accademia de' Generosi

Elise Efremov-Bobescu, Ko Myung San *soprani*
Silvia Regazzo *mezzosoprano*
Maurizio Marchini *tenore*
Antonio Marani *basso*

Quartetto Prometeo

Giulio Rovighi *violino*
Aldo Campagnari *violino*
Massimo Piva *viola*
Francesco Dillon *violoncello*

Igor Stravinskij (1882-1971)
Pater Noster per 4 voci a cappella

Luigi Cherubini (1760-1842)
Quartetto n. 5 in fa maggiore per archi

Moderato assai
Adagio
Allegro non troppo
Finale. Allegro vivace

Giuseppe Verdi (1813-1901)
Pater Noster per 5 voci a cappella

Igor Stravinskij
Doppio canone per quartetto d'archi

Giuseppe Verdi
Quartetto in mi minore per archi

Allegro
Andantino
Prestissimo
Scherzo Fuga. Allegro assai mosso

Luigi Cherubini
Pater Noster per 4 voci e archi

PRESENTAZIONE

“Patèr euròdn...”: Padre nostro, appunto. L'istituzione da parte di Gesù di questo modello di preghiera è narrata nel Vangelo di Matteo, capitolo 6 versetti 9-13. Il Cristianesimo fece del Padre nostro la sua preghiera principale: in Occidente, le parole furono dapprima quelle della versione latina di San Girolamo, entrate nella liturgia romana tanto nella Messa quanto nell'Ufficio delle ore e nella recita del Rosario. Nelle diverse lingue moderne, compare al posto d'onore anche nelle liturgie di tutte le chiese protestanti, nonché di quella ortodossa, che lo recita in slavonico fin dai tempi lontanissimi dei santi Cirillo e Metodio. Appunto in slavonico era il testo musicato nel 1926 da Igor Stravinskij, in piena crisi religiosa dopo una visita alla Basilica di Sant'Antonio a Padova: prima sua composizione su testo sacro, questa pagina brevissima e preziosa (che conserva nella sua nuda omoritmia a cappella il ricordo appunto della liturgia ortodossa) nel 1949 fu da lui adattata, con minime modifiche, al testo latino del *Pater noster*.

Questi recuperi di un passato arcaico erano uno dei tanti segni di una posizione poetica e stilistica che fu detta “neoclassica”, e che identifica tuttora la musica di Stravinskij dalla Prima guerra mondiale agli anni Cinquanta del secolo scorso. Semplicemente “classica”, se usiamo questo termine esclusivamente in riferimento alla storia della musica, o “neoclassica”, se vogliamo collocarla in un più ampio capitolo della cultura europea, si può senza troppi rischi definire l'arte di Luigi Cherubini: che lasciandosi alle spalle la breve stagione italiana (e in particolare fiorentina, vista la città in cui era nato e aveva ricevuto la prima formazione) aveva presto acquisito, grazie al definitivo trasferimento in Francia, una cittadinanza culturale europea sufficiente a consentirgli di chiamare “padre” Franz Joseph Haydn, e a farsi ammirare da Ludwig van Beethoven («Voi resterete sempre, fra i miei contemporanei, quello che stimo di più»). Insiediato fra i re del teatro musicale francese del suo tempo, e con una presenza importantissima nel campo

della musica sacra, non mancò di coltivare anche la musica strumentale, fra l'altro con una serie di sei Quartetti, composti fra il 1814 e il 1837. E se il *Padre nostro* è la preghiera più importante del Cristianesimo, così il quartetto per due violini, viola e violoncello ha una posizione di privilegio nella letteratura strumentale classico-romantica: da Haydn in poi la perfetta completezza e purezza della sua destinazione a quattro voci analoghe, nel superiore bianco e nero (o bianco e oro) del timbro degli archi soli, asceticamente privo del colore denso dei fiati, ne ha fatto il genere compositivo più elevato e meno demagogico, a lungo riservato all'esecuzione privata, e più da parte di professionisti che non di amatori: musica per musicisti, insomma. E proprio ai maggiori modelli del classicismo sembra assomigliare, più di quasi tutti i suoi cinque fratelli, questo quinto e penultimo *Quartetto* in fa maggiore, composto nel 1835 da un Cherubini ormai prossimo alla conclusione della sua attività creativa: scomparse quasi del tutto la vivacità e la brillantezza tipicamente francesi che avevano caratterizzato i primi confronti con questo genere, scelta definitivamente la via di un dialogo quanto mai intenso e paritetico fra i quattro strumenti, i connotati principali appaiono interiorità ed equilibrio, tanto ne i due tempi iniziali quanto in Scherzo e Finale, improntati a una sostanziale seriosità anche nelle zone più mosse e animate.

Non è certo ancora vecchio Giuseppe Verdi quando compone il suo *Pater noster*: ma sente che la lunga strada percorsa come operista può essere giunta al termine, o quanto meno alla vigilia di una svolta drastica. Siamo nei primi mesi del 1879, *Aida* è già lontana, il cantiere di *Otello* non è ancora stato aperto. Nel 1874 il *Requiem* può aver dato a molti la sensazione che Verdi abbia rinunciato definitivamente al teatro e al suo mondo fin troppo movimentato e pittoresco, per rifugiarsi nei cieli più rarefatti e dotti della musica sacra, trasformandosi in un moderno musicista europeo con le molte riprese da lui dirette in concerto un po'

dappertutto. Nel frattempo l'Italia finalmente unita sta dimostrando di voler entrare anch'essa in Europa, cultura e musica comprese, facendo nascere in mole città stagioni di concerti da camera: quella di Milano, simbolicamente, si chiama "Società del Quartetto". Verdi, che però qualche anno prima ha scritto un *Quartetto* anche lui, bofonchia, prèdica che i quartetti van bene per i tedeschi, ma l'Italia dovrebbe far rinascere "l'arte grande e nostra": una musica prevalentemente vocale, magari impostata nei termini più seri e colti della polifonia antica. In questo quadro eccolo metter mano a un *Pater noster*, ma su un testo italiano, dunque non liturgico: Verdi, come molti altri allora e in seguito, pensa in buona fede che quella "volgarizzazione" contenuta in un poemetto intitolato *Il Credo* così come una versione italiana dell'*Ave Maria* sia di Dante Alighieri: è invece di un trecentista ferrarese, Antonio Beccari, innamorato di Dante fino al punto da cominciare il suo *Pater noster* italiano con lo stesso verso che apre la vera versione di Dante nel canto XI del Purgatorio. È la sua prima composizione per sole voci: una scrittura scabra, austera, già piena di quell'inquietudine stilistica che segnerà i *Pezzi sacri* della vecchiaia. Insieme con l'*Ave Maria* per soprano e archi pure da Beccari composta subito dopo, il *Pater noster* è presentato al pubblico il 18 aprile 1880 alla Scala. Neoclassico, ma non classico nel senso viennese, Stravinskij fiancheggia il quartetto, come anche la sinfonia, senza veramente accodarsi alla grande tradizione nata da Haydn: un confronto aspro e sperimentalistico nei *Tre pezzi* del 1914, e nel 1959 questo brevissimo, aforistico, essenziale, dottissimo *Doppio canone*, costruito su una serie dodecafonica come altri lavori di questo periodo, quasi a cercare sul suo stesso terreno il rivale di un tempo, Arnold Schönberg ormai defunto. Enigmatica la dedica, "Raoul Dufy in memoriam": giacché Stravinskij e il geniale pittore francese scomparso nel 1953 non si erano mai conosciuti di persona...

È invece un vero *Quartetto* quello composto da Giuseppe Verdi nella primavera del 1873. «Ho scritto proprio nei momenti d'ozio di Napoli un quartetto. L'ho fatto eseguire una sera in casa mia senza dargli la minima importanza e senza fare invito di sorta. Erano presenti soltanto sette od otto persone che sono solite venire da me. Se il quartetto sia bello o brutto non so... so però che è un quartetto!». Verdi dunque si avventura in terra straniera, se non nemica addirittura, e lo fa accostandosi al genere più austero che ci sia, quello al quale sono state intitolate le "Società" che tanto lo insospettiscono. Non un ricalco, né un atto di ossequio: forma e stile sono quelli che interessano a lui. E anche in questa sortita Verdi si mantiene fedele all'idea, dominante in tutta la sua ultima stagione, di conciliare ispirazione ed espressione con una recuperata sapienza compositiva: così accanto a un'effusione melodica come sempre copiosa, anche se più di sempre sorvegliata e composta, c'è una solidità di scrittura specialmente esplicita in un ultimo movimento attestato nei modi un po' giocosi e un po' no di uno Scherzo-Fuga: anticipando di vent'anni quel "Tutto nel mondo è burla" che siglerà così amabilmente e vittoriosamente il *Falstaff*.

Voci e archi insieme nel *Pater noster* di Cherubini: composto nel 1816 in piena Restaurazione nell'ambito del servizio alla ricostituita Chapelle Royale, origine di tante Messe e in primo luogo del *Requiem in do minore*, per decenni in testa alla classifica delle musiche funebri più eseguite insieme con quello di Mozart, e più volte diretto da un altro illustre ammiratore germanico, Johannes Brahms. Presente in più versioni (anche per coro a cappella e con orchestra completa), è pagina breve, semplice, ora omoritmica, ora distesa in più articolate polifonie: sempre sotto il segno di quella compostezza interiore che costituisce il contrappeso pudico e lineare della forza drammatica cui si affidano le immagini correnti del Cherubini tragico e del Cherubini accademico, certo autentiche ma non sufficienti a rappresentarlo completamente.

Padre Nostro

Pater Noster qui es in caelis:
 sanctificétur Nomen Tuum;
 advéniat Regnum Tuum;
 fiat volúntas Tua,
 sicut in caelo, et in terra.
 Panem nostrum cotidianum da nobis hódie;
 et dimítte nobis débita nostra,
 sicut et nos
 dimíttimus debitóribus nostris;
 et ne nos indúcas in tentatiónem;
 sed líbera nos a malo.
 Amen.

Padre nostro che sei nei cieli,
 sia santificato il tuo nome;
 venga il tuo regno;
 sia fatta la tua volontà
 come in cielo anche in terra.
 Dacci oggi il nostro pane quotidiano;
 e rimetti a noi i nostri debiti,
 come anche noi
 li rimettiamo ai nostri debitori;
 e non esporci alla tentazione,
 ma liberaci dal male.
 Amen.

Padre nostro di Antonio Beccari (1315-1373)

O Padre nostro, che ne' cieli stai,
 santificato sia sempre il Tuo Nome,
 e laude e grazia di ciò che ci fai.

Avvenga il Regno Tuo, siccome pone
 questa orazion: Tua Volontà si faccia,
 siccome in cielo, in terra in unione.

Padre, dà oggi a noi pane, e Ti piaccia
 che ne perdoni li peccati nostri:
 né cosa noi facciam che Ti dispiaccia.

E che noi perdoniam, Tu Ti dimostri
 esempio a noi per la Tua gran virtute;
 acciò dal rio nemico ognun si schiostri.

Divino Padre, pien d'ogni salute,
 ancor ci guarda dalla tentazione,
 dell'infernal nemico, e sue ferute.

Si che a Te facciamo orazione,
 che meritiam Tua grazia, e il regno Vostro
 a posseder vegnam con divozione.

Pregiamti, Re di Gloria e Signor nostro,
 che Tu ci guardi da dolore: e fitto
 la mente abbiamo in Te, col volto prostro.
 Amen.

LA RINNOVATA ACCADEMIA DEI GENEROSI

Come l'eroe greco Academo nel 387 a.c. donò uno spazio aperto ai cittadini di Atene, dove Platone filosofava con i suoi amici e discepoli, così, nel 1771 il duca Antonio Maria Salviati concesse ad un gruppo di nobili fiesolani e fiorentini il terreno di sua proprietà a San Domenico di Fiesole per costruire un teatro (architetto Zanobi del Rosso) e fondare l'Accademia dei Generosi, con l'intento di promuovere la cultura e condividere valori artistici. Continuando la tradizione greca, cara agli umanisti fiorentini del Rinascimento, i "Generosi" - nobili, cittadini, artisti, mecenati, intellettuali e imprenditori - si riunivano nei locali attigui il teatro per condividere idee, competenze e utopie, in un dialogo di continuo stimolo per le menti e le sensibilità dell'uomo. La stampa dell'epoca ci racconta che in circa venti anni di attività l'Accademia dei Generosi riuscì ad allestire ogni genere di spettacolo teatrale e musicale - tra i quali anche *L'idolo cinese* di Giovanni Paisiello e l'intermezzo *L'amore artigiano* del giovanissimo Luigi Cherubini - interpretati da professionisti insieme a dilettanti, sempre con «grande concorso di cittadini e villeggianti». Il teatro dell'Accademia dei Generosi esiste ancora, al numero 70 della via vecchia fiesolana, trasformato in residenza privata da un generale francese alla fine del XVIII secolo e successivamente divenuta Villa Albizi. Dopo secoli si vorrebbe ricreare a Firenze quello spirito, proponendo "La Rinnovata Accademia dei Generosi" come luogo dove musicisti e cittadini si possono incontrare, gli uni esprimendo tramite il linguaggio dei suoni le loro idee, gli altri condividendone l'ideale artistico, per creare ogni volta un evento unico che coinvolgerà gli spettatori in un contatto completo tra Storia, Arte, Teatro e Musica. L'idea di bottega dell'arte rinascimentale, poi Accademia nell'Età dei Lumi, quale luogo di simbiosi fra formazione e creazione, dove maestri e apprendisti lavoravano insieme per imparare dagli antichi e creare per i contemporanei, sta alla base del progetto de "La Rinnovata Accademia dei Generosi", nata dall'idea di Guido Corti, Stefania Gitto e Giovanni Weidinger.

ELISE EFREMOV-BOBESCU

SOPRANO

Nata in Francia da una famiglia di musicisti, partecipa giovanissima a numerosi allestimenti nazionali tra i quali *La Bohème* a l'Opéra Comique di Parigi (1995) e il *Te Deum* di Berlioz diretto da Colin Davies (1996). Dopo gli studi al Conservatorio di Strasburgo nella classe di Maedeleine Koebelé, si perfeziona con Louis Bronner. Si laurea in canto lirico al Conservatorio Luigi Cherubini di Firenze sotto la guida di Benedetta Pecchioli diplomandosi nel 2012 con il massimo dei voti e la lode. Si perfeziona seguendo masterclass di Alessandro Corbelli, Jill Feldman, Gloria Banditell. Negli stessi anni interpreta Gilda in *Rigoletto* a Palazzo Medici Ricciardi di Firenze e debutta come Pamina ne *Il Flauto Magico* e Susanna ne *Le Nozze di Figaro* di Mozart presso la Sala del Buonumore al Conservatorio di Firenze. Interprete di Zerlina ne *Don Giovanni*, Frasquita in *Carmen* di Bizet e Musetta ne *La Bohème*, Elise canta spesso anche in formazione cameristica con particolare attenzione al repertorio per voce, flauto, chitarra e clarinetto. In diverse occasioni ha cantato come solista in produzioni di musica sacra, come al Festival de Musique di Morvan, sotto la direzione di Avner Itai in *Chirchesters Psalms* di Leonard Bernstein e nella *Messa in do minore* di Mozart e la *Messe de Sainte Cécile* di Gounod sotto la bacchetta di Pierre Cao. Nella scorsa primavera ha interpretato musiche di Verdi e Cherubini e *l'Exsultate, jubilate* di Mozart al Concerto di Pasqua, nella Sala Donatello al Museo del Bargello di Firenze.



KO MYUNG SAN

SOPRANO

Nata a Seoul (Corea), da padre direttore del coro dell'Opera Nazionale e da madre cantante. Ha iniziato giovanissima gli studi musicali e a 17 anni lo studio del canto. Diplomata in canto con il massimo dei voti sotto la guida di Benedetta Pecchioli presso il Conservatorio Luigi Cherubini di Firenze, prosegue gli studi specializzandosi in Musica Vocale da Camera con Leonardo De Lisi e con Gianni Fabbri presso la Scuola di Musica di Fiesole. Nel suo repertorio operistico figurano i ruoli di Despina (*Così fan tutte*), Susanna (*Le Nozze di Figaro*), Zerlina (*Don Giovanni*), Gilda (*Rigoletto*), Adina (*L'elisir d'amore*), Musetta (*La Bohème*). Ha inoltre conseguito un master con Julius Kalmar esibendosi al concerto finale in *Così fan tutte* con l'Orchestra Filarmonica Veneta. Nel suo repertorio sacro troviamo numerose pagine estratte da Haydn, Haendel, Bach, Rossini, Pergolesi, Vivaldi, Mozart. Ha conseguito il diploma in Musica vocale da camera, vincendo anche la Borsa di studio Fausta Cianti 2012. Ha debuttato nel repertorio di musica sacra la scorsa primavera al Concerto di Pasqua con musiche di Giuseppe Verdi e Luigi Cherubini presso la Sala Donatello del Museo Nazionale del Bargello a Firenze. Ha il ruolo solista nel coro della Chiesa Valdese di Firenze.



SILVIA REGAZZO

MEZZOSOPRANO

Nasce a Rovigo, si diploma con lode al Conservatorio Benedetto Marcello di Venezia. Nel 2001 vince il Concorso Internazionale Toti dal Monte e da allora è presente nei cartelloni delle più note istituzioni musicali italiane ed estere, spaziando fra i maggiori titoli del repertorio barocco, classico e contemporaneo. Ha lavorato con direttori quali Fabio Luisi, Renato Palumbo, Gabriele Ferro, Fabrizio M. Carminati, Jonathan Webb, Donato Renzetti, Gianbattista Rigon, Filippo M. Bressan e registi quali Damiano Michieletto, Micha van Hoëcke, Jean Louis Grinda, Stefano Vizioli, Lindsay Kemp, Andrea De Rosa, Andrea Cigni, Pietro A. Petris. Nel 2010 vince il Concorso Internazionale Giulio Neri nella sezione di musica da camera, di cui è sempre più raffinata interprete.



MAURIZIO MARCHINI

TENORE

Nato a Rimini, ha iniziato i suoi studi musicali a sette anni presso il Liceo Musicale della sua città intraprendendo lo studio della tromba. Nel 2007 completa gli studi universitari di canto e discipline musicali al Conservatorio Luigi Cherubini di Firenze sotto la guida di Marta Taddei. Nel 2006 debutta nel ruolo di Mitridate nello spettacolo *Trazom Suedama* presso il Teatro di Rifredi. Ha collaborato più volte con il Coro del Maggio Musicale Fiorentino in diverse rappresentazioni tra cui *Aida* (diretta da Zubin Mehta per la regia di Ferzan Ozpetek), *Don Carlo* e *Carmina Burana*. Ha collaborato con il Coro Lirico Marchigiano Vincenzo Bellini durante le stagioni operistiche dello Sferisterio di Macerata e dal 2006 si esibisce regolarmente nelle stagioni concertistico-operistiche di Opera at St. Mark's a Firenze e mantiene le numerose collaborazioni artistiche con i musicisti dell'orchestra del Maggio Fiorentino.



ANTONIO MARANI

BASSO

Dopo gli studi classici ed il diploma in canto al Conservatorio di Padova prosegue e perfeziona lo studio del canto con Claude Thiolas e con Rodolfo Celletti. Ha approfondito il lavoro scenico con il regista Virginio Puecher. Ha perfezionato il repertorio cameristico con Elio Battaglia e Gerard Souzay. È laureato con il massimo dei voti e lode in Musicologia presso l'Università di Bologna ed è vincitore del Concorso di canto vocale da camera di Conegliano. Debutta in teatro nelle *Nozze di Figaro* al Teatro Comunale di Treviso. Negli anni successivi è più volte protagonista al Teatro dell'Opera Giocosa di Savona di opere spesso in prima esecuzione moderna. Ha cantato sotto la direzione dei maestri Arena, Bartoletti, Bellugi, Benedetti Michelangeli, Bertini, Bonyngé, Campori, Chailly, Cillario, David, Desderi, De Bernart, Handt, Jurowsky, Kuhn, Lombard, Maag, Magiera, Oren, Palumbo, Ranzani, Severini, Thielemann, Veronesi. È stato protagonista al Teatro dell'Opéra Comique di Parigi e alla Konzerthaus di Vienna di vari titoli rossiniani. Parallelamente a quella teatrale svolge attività concertistica, con particolare riferimento alla liederistica tedesca e al repertorio oratoriale sinfonico.



ÁLVARO LOZANO GUTIÉRREZ

CURATORE DELLE VOCI

Si diploma al Conservatorio Superiore di Musica di Madrid in pianoforte ed in canto, ricevendo il "Premio d'Onore" e prosegue gli studi in musica da camera, violino e direzione d'orchestra con M. Zanetti. Allievo di W. Rieger come cantante e pianista nel corso di repertorio liederistico, approfondisce la tecnica vocale e interpretativa con J. Uribe, A. Luisa Chova, R. Scandiuzzi, A. Corbelli, R. Resnik, L. Regazzo, P. Washington, C. Desderi. Dopo il suo debutto nel 1998 come solista nella *Messa in sol* di F. Schubert (Orquesta Municipal de Madrid) ha interpretato numerose opere soprattutto del repertorio tradizionale. Studia anche interpretazione teatrale con J. Aguillar, lavorando come attore nella "Compañía de Teatro

Clásico Nacional" di Madrid. Dal 2008 al 2011 è stato direttore musicale del progetto "All'Opera" per il Maggio Musicale Fiorentino, laboratorio musicale e teatrale che vede impegnati gli alunni delle scuole fiorentine nell'esecuzione, presso il Teatro Comunale di Firenze, della riduzione delle opere in cartellone. Tra gli ultimi impegni si segnalano la direzione di *Le nozze di Figaro*, *La Traviata* e il *Barbiere di Siviglia* a "Lirica sotto le stelle" presso la Villa Strozzi di Firenze e l'interpretazione come solista in *Le jongleur de Notre Dame* di Peter Maxwell Davies e *L'arca di Noè* di Benjamin Britten eseguite rispettivamente nel 2011 e 2010 ad Anima Mundi.

QUARTETTO PROMETEO

Risultato vincitore della cinquantesima edizione del Prague Spring International Music Competition nel maggio 1998, il Quartetto Prometeo è stato insignito del Premio Speciale Bärenreiter per la migliore esecuzione fedele al testo originale del Quartetto K590 di Mozart, del Premio Città di Praga come migliore quartetto e del Premio Pro Harmonia Mundi. Nel 1998 il Quartetto Prometeo è stato eletto complesso residente della Britten Pears Academy di Aldeburgh e nel 1999 ha ricevuto il premio Thomas Infeld dalla Internationale Sommer Akademie Prag-Wien-Budapest per le "straordinarie capacità interpretative di una composizione del repertorio cameristico per archi" ed è risultato secondo al Concours International de Quatuors di Bordeaux. Nel 2000 è stato nuovamente insignito del Premio Speciale Bärenreiter al Concorso ARD di Monaco. Sin dagli inizi, il Quartetto Prometeo ha ricevuto importanti borse di studio dalla Scuola di Musica di Fiesole e dall'Accademia Chigiana di Siena, dove nell'agosto 1995 ha vinto il prestigioso diploma di onore. Nel 2012 il Quartetto Prometeo è premiato con il Leone d'Argento alla Biennale Musica di Venezia e nelle prossime tre stagioni (2012-15) sarà quartetto in residenza alla prestigiosa Accademia Filarmonica Romana. La brillante carriera internazionale del Quartetto Prometeo lo ha portato nelle più prestigiose sale e festival internazionali fra cui il Concertgebouw di Amsterdam, Musikverein, Wigmore Hall, Aldeburgh Festival, Prague Spring Festival, Mecklenburg Vorpommern Festival, Foundation Royaumont, Schloss-Elmau Kammermusikfest, Le Printemps Musical de Saint-Cosme, Engadiner Festwochen, Kammermusikfest di Saarbrücken, Rencontres Musicales de Fontainebleau, Colmar Festival, Sanssouci Festival di Potsdam, oltre a tournée in Sud America. In Italia il Quartetto Prometeo è ospite dell'Accademia di Santa Cecilia di Roma, Società del Quartetto di Milano, Settimana Musicale Senese, Settimane Musicali di Stresa, Festival delle Nazioni



di Città di Castello, Società Veneziana dei Concerti, Sagra Musicale Umbra, GOG di Genova, Associazione Scarlatti di Napoli, Amici della Musica di Firenze e di Perugia, Istituzione Universitaria dei Concerti, Festival Sinopoli di Taormina. Collabora con musicisti quali Mario Brunello, David Geringas, Veronika Hagen, Alexander Lonquich, Enrico Pace, Stefano Scodanibbio, Belcea quartet. Particolarmente intenso il rapporto artistico con Salvatore Sciarrino che ha dedicato al Prometeo gli *Esercizi di tre stili* e il nuovo *Quartetto n. 8* per archi commissionato dalla Società del Quartetto di Milano, Aldeburgh Festival, Ultima Festival di Oslo e dal MaerzMusik Festival di Berlino e recentemente registrato per Kairos in un CD monografico. Prosegue la collaborazione con Ivan Fedele di cui il Prometeo nel 2011 ha interpretato *Morolòja* commissionato dall'Accademia Filarmonica Romana. Dopo l'integrale dei Quartetti di Schumann per Amadeus, le prossime uscite discografiche sono: per Kairos un CD monografico dedicato a Salvatore Sciarrino, per Brilliant un CD monografico dedicato a Hugo Wolf, per ECM un disco monografico dedicato a Stefano Scodanibbio, per LimenMusic opere di Schubert e Beethoven nonché un CD monografico dedicato a Ivan Fedele. La formazione effettua regolarmente registrazioni

per la ARD, Saarländischer Rundfunk e Bayerische Rundfunk tedesche, la BBC inglese e irlandese, Radio France, l'ORF austriaca e per la RAI Radio 3.

Giulio Rovighi violino
Aldo Campagnari violino
Massimo Piva viola
Francesco Dillon violoncello



SABATO 21 SETTEMBRE



 www.opapisa.it

Segreteria organizzativa
Piazza Arcivescovado, 11 - PISA
Tel +39 050 835029/11
Fax +39 050 560505
animamundi@opapisa.it



OPERA
DELLA PRIMAZIALE
PISANA



FONDAZIONE
CASSA DI RISPARMIO
DI SAN MINIATO



PROVINCIA DI PISA



COMUNE DI PISA

Si ringrazia
per la collaborazione



CATTOLICA
FONDAZIONE PER LA CULTURA E LA FORMAZIONE